



Per la ripresa non bastano i soldi, servono anche regole efficaci: nel Recovery plan ci sono?

Gli annosi limiti della burocrazia italiana mettono a rischio l'efficacia degli stanziamenti del Piano: i tempi troppo lunghi delle procedure non vanno d'accordo con quelli indicati dalla Commissione
Daniele Di Stefano

15 Gennaio 2021



Daniele Di Stefano

I soldi non sono tutto, neanche quando si parla di Recovery plan. [Abbiamo scritto dei fondi](#) destinati all'economia circolare e alla sostenibilità, ma oltre al fattore "quanto", c'è il fattore "come" e "quando": insomma le norme e la burocrazia. Lo diciamo con [le parole di Ermete Realacci](#), presidente di Fondazione Symbola: "Oggi per avere, ad esempio, le autorizzazioni per un impianto eolico, quando va bene, ci vogliono 5 anni. Ma l'Europa ci dice che entro due anni dal finanziamento devi cominciare a realizzare le cose, ed entro 6 devi averle concluse". Altro esempio tipico sono i tempi lunghissimi per l'emanazione dei decreti end of waste (EoW) che condizionano la crescita delle imprese dell'economia circolare. Oppure i decreti attuativi sulla preparazione al riutilizzo attesi da più di dieci anni.

Le semplificazioni per la Pubblica amministrazione

Riforme e semplificazioni nel Piano nazionale di ripresa e [resilienza](#) ci sono, ma sono sufficienti? Vediamo intanto cosa è previsto. E anticipiamo subito che su questo tema il Piano, come e forse più che per il resto delle questioni, è abbastanza vago, indica il campo su cui agire ma non dettaglia le misure con le quali farlo. Un limite legato probabilmente al taglio programmatico di un documento per uso interno, che però richiama alla memoria tante delusioni legate al noto affetto annuncio cui poi non seguono i fatti promessi.

La missione 1 del Piano, "Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura", ha tra i propri obiettivi proprio "favorire una **svolta radicale nella Pubblica amministrazione (PA)** promuovendo l'innovazione, le capacità, le competenze, il merito". Anche attraverso una

“semplificazione sistematica dei procedimenti amministrativi, riducendone tempi e costi”. Con impatti che investirebbero, ovviamente, anche l’economia circolare. La crescita digitale e la modernizzazione della PA “si sostanzia – leggiamo nella bozza consegnata ai ministri – da un lato nella digitalizzazione della Pubblica amministrazione e nel rafforzamento delle competenze digitali del personale della PA, dall’altro nel rafforzamento e nella riqualificazione del capitale umano nella PA e in una drastica semplificazione burocratica”. Il Piano prevede, per velocizzazione i procedimenti complessi “legati ad infrastrutture, opere pubbliche, impianti produttivi, valutazioni ambientali, transizione energetica, edilizie urbanistiche e paesaggistiche”, di mettere in campo “pool di esperti multidisciplinari”. Tra gli strumenti sul tavolo, e in questo caso ci sono alcune indicazioni in più, “la semplificazione, reingegnerizzazione e integrale digitalizzazione delle procedure per edilizia ed attività produttive attraverso la digitalizzazione del front office e del back office e l’interoperabilità dei flussi documentali tra amministrazioni”.

E quelle per transizione ecologica ed economia circolare

Venendo più allo specifico della missione 2 dedicata alla “Rivoluzione verde e transizione ecologica”, torniamo all’esempio di Realacci. Il Pnrr promette la “semplificazione delle procedure di autorizzazione per gli impianti **rinnovabili onshore e offshore** e la definizione del nuovo quadro giuridico per sostenere la produzione da fonti rinnovabili innovative con proroga dei tempi e estensione del perimetro di ammissibilità agli attuali regimi di sostegno”. Ricordiamo che in questo campo lo snellimento era stato già promesso col Decreto semplificazioni, che però ha scontentando gli operatori del settore.

Ancora semplificazioni sono previste per la normativa “relativa al Piano nazionale degli interventi nel **settore idrico**” e per le “procedure connesse ai progetti di dissesto e forestazione e valorizzazione dei residui vegetali ottenuti dagli interventi di gestione forestale”.

Viene poi annunciata una “**strategia nazionale in materia di economia circolare**” proposta dal Ministero dell’Ambiente “nei prossimi mesi”, che “si baserà su un intervento di riforma normativa, denominato *Circularità e tracciabilità*”. Obiettivo, di nuovo, “promuovere la semplificazione amministrativa in materia di economia circolare e l’attuazione del piano d’azione europeo”. Forse si parla qui dei citati decreti EoW: “Sarà modificata la normativa per il riconoscimento della fine della qualifica di rifiuto per numerose tipologie di materiali prodotti nella filiera del riciclo e per accelerare i procedimenti autorizzativi degli impianti e del loro esercizio”. Riciclo ma anche riuso, con “misure normative, coerenti con le direttive e gli obiettivi europei, per favorire il riuso/recupero dei prodotti e la promozione di nuovi sistemi gestionali”.

Attese deluse

Cosa pensano i diretti interessati di queste indicazioni? La **Rete nazionale operatori dell’usato**, per bocca del presidente **Alessandro Stillo**, fa arrivare la propria delusione, e lamenta non solo “l’assenza di risorse ma anche di strumenti per il sostegno concreto del riutilizzo e dell’end of waste”. Reclama la necessità di un coinvolgimento nel processo decisionale e presenta già una lista di misure, in parte a costo zero, che avrebbe voluto leggere nel Pnrr: “Semplificazione normativa, riconoscimento della figura dell’operatore dell’usato, agevolazioni sul piano contributivo per far emergere l’informalità, premialità sulla tariffa rifiuti e IVA agevolata per le attività dell’usato, unitamente alla creazione di aree di libero scambio per l’ambulato debole”.

Al di là delle risorse economiche “comunque esigue per il comparto, nel Recovery Plan manca una precisa visione industriale del settore, se si esclude un vago richiamo ad una futura possibile strategia nazionale sull’economia circolare”, fa sapere **Elisabetta Perrotta**, direttore **FISE Assoambiente**, l’associazione che rappresenta le imprese private che gestiscono raccolta, trasporto, riciclo e smaltimento dei rifiuti. “Manca una indicazione degli strumenti economici da introdurre per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo ed il quadro delle ‘riforme’ appare decisamente debole”. La semplificazione, prosegue Perrotta, “è senz’altro un ingrediente indispensabile per dare slancio all’intero settore, senza il quale la realizzazione di infrastrutture necessarie alla

concretizzazione dell'economia circolare, che ha nell'impiantistica per il trattamento e la valorizzazione dei rifiuti uno snodo cruciale, rimane eccessivamente difficoltoso e oneroso". Prima di tutto è necessaria, però, "una visione proiettata al futuro, in modo da ridefinire le regole per il sistema delle imprese che operano nella gestione rifiuti: regole certe, chiare e stabili". Purtroppo, si legge tra le righe, siamo stati abituati ad altri trattamenti.

Non molto diverso il parere di **Livio de Santoli**, presidente del **coordinamento FREE** (Fonti rinnovabili ed efficienza energetica): "Ha prevalso un approccio 'ragionieristico', dove oltretutto l'azione politica 'meno incentivi, più infrastrutture' è stata tradotta in investimenti non organici e probabilmente neppure perfettamente inerenti con l'obiettivo definito in sede europea che potrebbero comportare più di una perplessità in Europa". L'economia circolare, precisa, "vero motore del processo di decarbonizzazione, è relegata in uno spazio marginale e riguarda solo la realizzazione di impianti per la valorizzazione dei rifiuti". Le rinnovabili, poi, le cui problematiche abbiamo già tirato in ballo, secondo de Santoli "sono date per scontate, come se non avessero problemi, come se non ci fossero obiettivi importanti da raggiungere nei prossimi dieci anni assolutamente impensabili in mancanza di semplificazione autorizzativa e di sviluppo industriale".

© *Riproduzione riservata*



FISE: NEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA POCHI FONDI PER L'ECONOMIA CIRCOLARE

di Redazione



La ripresa italiana non punta abbastanza sulla circolarità. Parola di **FISE Assoambiente** e **FISE Unicircular**, le due associazioni di categoria che rappresentano le imprese della raccolta, gestione e riciclo dei rifiuti in Italia. Nell'attuale **bozza del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)** non ci sarebbero, infatti, fondi sufficienti per garantire la transizione del Paese verso un vero modello di economia circolare. Per dirla in cifre: **servirebbero almeno 10 miliardi di euro**, soprattutto per colmare il gap impiantistico che affligge il sistema di gestione rifiuti italiano, **ma nel PNRR c'è solo un miliardo**.

Cosa manca nel PNRR

“L'attuale bozza di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rischia di essere **una clamorosa occasione persa**”, commentano senza mezzi termini FISE Assoambiente e FISE Unicircular. Il PNRR dovrebbe costituire un passaggio cruciale per traghettare l'Italia verso modelli di produzione e consumo più sostenibili e circolari. Del resto anche **l'Europa, per accedere ai fondi del Recovery Plan, ha stabilito che almeno il 37% dei finanziamenti dovranno essere usati per sostenere gli obiettivi del Green Deal**.

Eppure l'attuale bozza di PNRR elaborata dal MEF destina al tema “economia circolare e valorizzazione del ciclo dei rifiuti” risorse limitate e poche soluzioni per implementare davvero il settore della gestione rifiuti. “Siamo ben lontani - commentano le due Associazioni - dai **10 miliardi di euro di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico** del nostro Paese che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia. Nel Piano, inoltre, **manca il riferimento a una seria programmazione della gestione dei rifiuti** con l'individuazione delle tipologie impiantistiche necessarie e dei progetti da realizzare, se si esclude un vago richiamo ad una futura possibile strategia nazionale sull'economia circolare. La bozza è **priva di una precisa visione industriale del settore e di ogni indicazione degli strumenti economici da introdurre per rafforzare il mercato del riciclo** e del riutilizzo; anche il quadro delle ‘riforme’ di accompagnamento al capitolo economia circolare appare decisamente debole”.

Tre proposte per promuovere subito l'economia circolare

Non sono quindi solo i soldi a mancare nella bozza di PNRR, ma anche idee e strumenti economici per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo.

Le imprese e i prodotti circolari devono, insomma, risultare più convenienti rispetto alle produzioni della vecchia economia lineare e per arrivare a questo nuovo equilibrio occorre incentivare il mercato.

FISE Assoambiente e FISE Unicircular sottopongono dunque a Governo e Parlamento **tre proposte da applicare nell'immediato per tradurre l'economia circolare in risultati tangibili.**

Innanzitutto, l'applicazione di una **aliquota IVA ridotta** ai prodotti costituiti (interamente o in parte) da beni certificati riciclati o preparati per il riutilizzo.

Poi la concessione di contributi, sotto forma di **credito d'imposta, alle imprese che acquistano prodotti certificati riciclati** da utilizzare nei propri cicli di produzione.

Infine, l'estensione di **agevolazioni fiscali alle imprese in possesso di certificazione ISO 14001**, in modo da incentivare chi investe in sistemi di qualificazione ambientale.

Lo scopo, dichiarano, è di "sostenere l'imprenditoria più attenta agli impatti sull'ambiente" e fare in modo che "l'economia circolare non rimanga soltanto un titolo accattivante ma vuoto di contenuti".

Il 30% delle risorse Recovery Plan è green. Ma i progetti non convincono

[Marta Bonucci](#) | [Studi e Opinioni](#) |

14 Gennaio 2021



Ambientalisti e rappresentanti delle imprese che si occupano di rinnovabili ed economia circolare si dicono perplessi - se non delusi - dai progetti green nel Recovery Plan.

[Dall'idrogeno alla mobilità sostenibile: cosa c'è di green nel Recovery Plan](#)

La mission "Rivoluzione verde e transizione ecologica" può contare su 68,9 miliardi, la fetta più sostanziosa delle risorse a disposizione per il Piano nazionale ripresa e resilienza. Ma per gli esperti del settore i fondi, da soli, non bastano.

Coordinamento FREE: nel Recovery Plan manca la visione del futuro

Secondo il Presidente del Coordinamento FREE (Fonti Rinnovabili ed Efficienza Energetica) **Livio de Santoli** nel Piano "sembra aver prevalso un approccio 'ragionieristico', dove oltretutto l'azione politica 'meno incentivi, più infrastrutture' è stata tradotta in investimenti non organici e probabilmente neppure perfettamente inerenti con l'obiettivo definito in sede europea".

"L'economia circolare, vero motore del processo di decarbonizzazione, **è relegata in uno spazio marginale** e riguarda solo la realizzazione di impianti per la valorizzazione dei rifiuti".

Una prospettiva riduttiva, secondo de Santoli, che non tiene conto degli obiettivi stessi dell'economia circolare: "modifica dell'intera filiera di un prodotto, coinvolgendo a monte i fornitori di materie prime e di componenti, utilizzando in tutte le fasi produttive l'ecodesign, trasformazione decisiva per minimizzare la creazione di rifiuti".

"A parte la visione, manca l'innovazione e gli esempi sono molti nel testo – prosegue il presidente del Coordinamento FREE – Si ignora il tema dell'innovazione nello sviluppo delle fonti rinnovabili sul nodo cruciale della loro localizzazione, che non può essere risolto solo proponendo di realizzarli 'in misura importante tramite lo sviluppo di parchi eolici e fotovoltaici offshore'. **Le rinnovabili sono date per scontate**, come se non avessero

problemi, come se non ci fossero obiettivi importanti da raggiungere nei prossimi dieci anni assolutamente impensabili in mancanza di semplificazione autorizzativa e di sviluppo industriale”.

Fra gli altri punti per cui il Recovery Plan risulta carente, secondo de Santoli, l'assenza di una strategia per garantire la giusta transizione ai lavoratori e alle imprese dell'automotive e della raffinazione, di strumenti per l'efficienza energetica e la mancanza di riferimenti agli ambiti della geotermia, del mini idroelettrico e del biometano.

[Per approfondire: L'economia circolare nel Recovery Plan](#)

FISE Assoambiente e Unicircular: risorse insufficienti per l'economia circolare

Di “clamorosa occasione persa” parlano le Associazioni FISE Assoambiente e FISE Unicircular che rappresentano il mondo delle imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti urbani e industriali del nostro Paese.

“Il Piano destina al tema ‘economia circolare e valorizzazione del ciclo dei rifiuti’ risorse limitate e non individua concreti strumenti economici per l'industrializzazione del settore della gestione dei rifiuti, limitandosi a una serie di interventi estemporanei, non coordinati e privi di un chiaro disegno di stimolo, accompagnamento e supporto alla transizione verso modelli di produzione, distribuzione e consumo “circolari”.

“Siamo ben lontani,” evidenziano le due Associazioni, **“dai 10 miliardi di euro di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese** che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia. Nel Piano, inoltre, manca il riferimento a una seria programmazione della gestione dei rifiuti con l'individuazione delle tipologie impiantistiche necessarie e dei progetti da realizzare, se si esclude un vago richiamo ad una futura possibile strategia nazionale sull'economia circolare”.

Legambiente, Fondazione Guccione, Vivin strada e Kyoto Club: un piano alternativo per la mobilità

“Chiediamo che il Recovery plan attuale venga rivisto. **Devono essere destinati alla mobilità urbana sostenibile 23 miliardi** di euro da utilizzare per il rafforzamento della rete pedonale e della ciclabilità, per una nuova rete ferroviaria e per raggiungere l'obiettivo dell'azzeramento delle vittime della strada entro il 2030, così come previsto dalle Nazioni Unite”.

Questo il cuore del [Piano strategico](#), “già inviato al governo” che Legambiente ha presentato in un webinar organizzato insieme con Vivin strada, Fondazione Luigi Guccione e Kyoto Club.

Secondo Legambiente è “essenziale che il Recovery plan prenda in considerazione l'introduzione di un Piano straordinario che permetta di organizzare una nuova mobilità cittadina”. Anche per Giuseppe Guccione, presidente della Fondazione Luigi Guccione, “sul tema della sicurezza stradale e della mobilità urbana non c'è nulla nell'attuale Recovery plan. Si dà rilievo soltanto all'alta velocità, escludendo la dimensione urbana”.

Recovery Plan: risorse insufficienti per la transizione italiana verso l'economia circolare

Posted by fidest press agency su mercoledì, 13 gennaio 2021

I fondi ad oggi previsti nella nuova architettura del Recovery Plan per l'economia circolare e la valorizzazione del ciclo dei rifiuti sono insufficienti a garantire la transizione del nostro Paese verso un modello di economia circolare e a colmare il gap impiantistico che ogni giorno ci costringe a esportare rifiuti, perdendo materia prima, energia e risorse economiche. L'attuale bozza di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rischia di essere una clamorosa occasione persa, non individuando strumenti economici per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo. Servono misure di incentivazione, anche tramite credito d'imposta, all'utilizzo di prodotti "circolari". Sono queste la denuncia e le proposte rivolte al Governo delle Associazioni FISE Assoambiente e FISE Unicircular che rappresentano il mondo delle imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti urbani e industriali del nostro Paese.

Recovery Plan: risorse insufficienti per la transizione italiana verso l'economia circolare

By redazione - 13/01/2021

I fondi ad oggi previsti nella nuova architettura del Recovery Plan per l'economia circolare e la valorizzazione del ciclo dei rifiuti sono insufficienti a garantire la transizione del nostro Paese verso un modello di economia circolare e a colmare il gap impiantistico che ogni giorno ci costringe a esportare rifiuti, perdendo materia prima, energia e risorse economiche. L'attuale bozza di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rischia di essere una clamorosa occasione persa, non individuando strumenti economici per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo. Servono misure di incentivazione, anche tramite credito d'imposta, all'utilizzo di prodotti "circolari".

Sono queste la denuncia e le proposte rivolte al Governo delle Associazioni **FISE Assoambiente** e **FISE Unicircular** che rappresentano il mondo delle imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti urbani e industriali del nostro Paese.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) costituisce un passaggio cruciale e un'occasione irripetibile per accompagnare il nostro Paese verso modelli di produzione, sviluppo e consumo più sostenibili e circolari. È per questo che l'Europa, per accedere ai fondi messi a disposizione, ha fissato il paletto del 37% come quota minima rivolta a sostenere gli obiettivi del Green Deal.

L'attuale bozza di PNRR, elaborata dal MEF, è però inspiegabilmente monca; il piano destina al tema "economia circolare e valorizzazione del ciclo dei rifiuti" risorse limitate (1 mld di euro, a quanto risulta) e non individua concreti strumenti economici per l'industrializzazione del settore della gestione dei rifiuti. Il Piano si limita ad una serie di interventi estemporanei, non coordinati e privi di un chiaro disegno di stimolo, accompagnamento e supporto alla transizione verso modelli di produzione, distribuzione e consumo "circolari".

"Siamo ben lontani," evidenziano le due Associazioni, "dai 10 miliardi di euro di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia. Nel Piano, inoltre, manca il riferimento a una seria programmazione della gestione dei rifiuti con l'individuazione delle tipologie impiantistiche necessarie e dei progetti da realizzare, se si esclude un vago richiamo ad una futura possibile

strategia nazionale sull'economia circolare. La bozza è priva di una precisa visione industriale del settore e di ogni indicazione degli strumenti economici da introdurre per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo; anche il quadro delle 'riforme' di accompagnamento al capitolo economia circolare appare decisamente debole".

Affinché l'economia circolare non rimanga soltanto un titolo accattivante, ma vuoto di contenuti, è necessario prevedere strumenti che incentivino il mercato, le imprese e i prodotti "circolari" riducendo il differenziale di costi e di prezzi rispetto alle produzioni "lineari" (materie prime vergini).

Le Associazioni sottopongono in particolare a Governo e Parlamento tre proposte da applicare nell'immediato per tradurre l'economia circolare in risultati tangibili con:

1. l'applicazione di una **aliquota IVA ridotta ai prodotti costituiti** (interamente o in parte) **da beni certificati riciclati** o preparati per il riutilizzo;
2. la concessione di contributi, sotto forma di **credito d'imposta**, alle imprese che acquistano prodotti certificati riciclati per poterli utilizzare direttamente nei propri cicli di produzione;
3. l'estensione di agevolazioni fiscali alle imprese in possesso di certificazione ISO 14001 al fine di incentivare quei soggetti che investono in sistemi di qualificazione ambientale, con il risultato di sostenere l'imprenditoria più attenta agli impatti sull'ambiente.



Recovery Plan: risorse insufficienti per la green economy

13/01/2021

I fondi ad oggi previsti nella nuova architettura del Recovery Plan per l'economia circolare e la valorizzazione del ciclo dei rifiuti sono insufficienti a garantire la transizione del nostro Paese verso un modello di economia circolare e a colmare il gap impiantistico che ogni giorno ci costringe a esportare rifiuti, perdendo materia prima, energia e risorse economiche. L'attuale bozza di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rischia di essere una clamorosa occasione persa, non individuando strumenti economici per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo. Servono misure di incentivazione, anche tramite credito d'imposta, all'utilizzo di prodotti "circolari".

Sono queste la denuncia e le proposte rivolte al Governo delle Associazioni FISE Assoambiente e FISE Unicircular che rappresentano il mondo delle imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti urbani e industriali del nostro Paese.

Recovery Plan: risorse insufficienti per la transizione italiana verso l'economia circolare

“Il Piano prevede oggi 1 mld di euro a fronte dei 10 necessari solo per adeguare la dotazione impiantistica del nostro Paese per un'efficace gestione dei rifiuti. Mancano, inoltre, strumenti necessari per rafforzare il mercato del riciclo”.

Roma, 11 gennaio 2021 - I fondi ad oggi previsti nella nuova architettura del Recovery Plan per l'economia circolare e la valorizzazione del ciclo dei rifiuti sono insufficienti a garantire la transizione del nostro Paese verso un modello di economia circolare e a colmare il gap impiantistico che ogni giorno ci costringe a esportare rifiuti, perdendo materia prima, energia e risorse economiche. L'attuale bozza di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rischia di essere una clamorosa occasione persa, non individuando strumenti economici per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo. Servono misure di incentivazione, anche tramite credito d'imposta, all'utilizzo di prodotti “circolari”.

Sono queste la denuncia e le proposte rivolte al Governo delle Associazioni FISE [Assoambiente](#) e [Fise Unicircular](#)

che rappresentano il mondo delle imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti urbani e industriali del nostro Paese.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) costituisce un passaggio cruciale e un'occasione irripetibile per accompagnare il nostro Paese verso modelli di produzione, sviluppo e consumo più sostenibili e circolari. È per questo che l'Europa, per accedere ai fondi messi a disposizione, ha fissato il paletto del 37% come quota minima rivolta a sostenere gli obiettivi del Green Deal. L'attuale bozza di PNRR, elaborata dal MEF, è però inspiegabilmente monca; il piano destina al tema “economia circolare e valorizzazione del ciclo dei rifiuti” risorse limitate (1 mld di euro, a quanto risulta) e non individua concreti strumenti economici per l'industrializzazione del settore della gestione dei rifiuti. Il Piano si limita ad una serie di interventi estemporanei, non coordinati e privi di un chiaro disegno di stimolo, accompagnamento e supporto alla transizione verso modelli di produzione, distribuzione e consumo “circolari”.

“Siamo ben lontani,” evidenziano le due Associazioni, “dai 10 miliardi di euro di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia. Nel Piano, inoltre, manca il riferimento a una seria programmazione della gestione dei rifiuti con l'individuazione delle tipologie impiantistiche necessarie e dei progetti da realizzare, se si esclude un vago richiamo ad una futura possibile strategia nazionale sull'economia circolare. La bozza è priva di una precisa visione industriale del settore e di ogni indicazione degli strumenti economici da introdurre per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo; anche il quadro delle ‘riforme’ di accompagnamento al capitolo economia circolare appare decisamente debole”.

Affinché l'economia circolare non rimanga soltanto un titolo accattivante, ma vuoto di contenuti, è necessario prevedere strumenti che incentivino il mercato, le imprese e i prodotti “circolari” riducendo il differenziale di costi e di prezzi rispetto alle produzioni “lineari” (materie prime vergini).

Le Associazioni sottopongono in particolare a Governo e Parlamento tre proposte da applicare nell'immediato per tradurre l'economia circolare in risultati tangibili con:

- l'applicazione di una aliquota IVA ridotta ai prodotti costituiti (interamente o in parte) da beni certificati riciclati o preparati per il riutilizzo;
- la concessione di contributi, sotto forma di credito d'imposta, alle imprese che acquistano prodotti certificati riciclati per poterli utilizzare direttamente nei propri cicli di produzione;
- l'estensione di agevolazioni fiscali alle imprese in possesso di certificazione ISO 14001 al fine di incentivare quei soggetti che investono in sistemi di qualificazione ambientale, con il risultato di sostenere l'imprenditoria più attenta agli impatti sull'ambiente.

FASI: Il 30% delle risorse Recovery Plan è green

Recovery Plan, tanto green ma i progetti vedono perplessi ambientalisti e rappresentanti delle imprese che si occupano di rinnovabili ed economia circolare.

FONTE: [FASI FUNDING AID STRATEGIES INVESTMENTS](#)

17/01/2021



La mission “Rivoluzione verde e transizione ecologica” può contare su 68,9 miliardi, la fetta più sostanziosa delle risorse a disposizione per il Piano nazionale ripresa e resilienza. Ma per gli esperti del settore i fondi, da soli, non bastano.

[Dall'idrogeno alla mobilità sostenibile: cosa c'è di green nel Recovery Plan](#)

Coordinamento FREE: nel Recovery Plan manca la visione del futuro

Secondo il Presidente del Coordinamento FREE (Fonti Rinnovabili ed Efficienza Energetica) **Livio de Santoli** nel Piano “sembra aver prevalso un approccio ‘ragionieristico’, dove oltretutto l’azione politica ‘meno incentivi, più infrastrutture’ è stata tradotta in investimenti non organici e probabilmente neppure perfettamente inerenti con l’obiettivo definito in sede europea”.

“**L’economia circolare**, vero motore del processo di decarbonizzazione, è **relegata in uno spazio marginale** e riguarda solo la realizzazione di impianti per la valorizzazione dei rifiuti”.

Una prospettiva riduttiva, secondo de Santoli, che non tiene conto degli obiettivi stessi dell’economia circolare: “modifica dell’intera filiera di un prodotto, coinvolgendo a monte i fornitori di materie prime e di componenti, utilizzando in tutte le fasi produttive l’ecodesign, trasformazione decisiva per minimizzare la creazione di rifiuti”.

“A parte la visione, manca l’innovazione e gli esempi sono molti nel testo – prosegue il presidente del Coordinamento FREE – Si ignora il tema dell’innovazione nello sviluppo delle fonti rinnovabili sul nodo cruciale della loro localizzazione, che non può essere risolto solo proponendo di realizzarli ‘in misura importante tramite lo sviluppo di parchi eolici e fotovoltaici offshore’. **Le rinnovabili sono date per scontate**, come se non avessero problemi, come se non ci fossero obiettivi importanti da raggiungere nei prossimi dieci anni assolutamente impensabili in mancanza di semplificazione autorizzativa e di sviluppo industriale”.

Fra gli altri punti per cui il Recovery Plan risulta carente, secondo de Santoli, l’assenza di una strategia per garantire la giusta transizione ai lavoratori e alle imprese dell’automotive

e della raffinazione, di strumenti per l'efficienza energetica e la mancanza di riferimenti agli ambiti della geotermia, del mini idroelettrico e del biometano.

[Per approfondire: L'economia circolare nel Recovery Plan](#)

FISE Assoambiente e Unicircular: risorse insufficienti per l'economia circolare

Di "clamorosa occasione persa" parlano le Associazioni FISE Assoambiente e FISE Unicircular che rappresentano il mondo delle imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti urbani e industriali del nostro Paese.

"Il Piano destina al tema 'economia circolare e valorizzazione del ciclo dei rifiuti' risorse limitate e non individua concreti strumenti economici per l'industrializzazione del settore della gestione dei rifiuti, limitandosi a una serie di interventi estemporanei, non coordinati e privi di un chiaro disegno di stimolo, accompagnamento e supporto alla transizione verso modelli di produzione, distribuzione e consumo "circolari".

"**Siamo ben lontani,**" evidenziano le due Associazioni, "**dai 10 miliardi di euro di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese** che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia. Nel Piano, inoltre, manca il riferimento a una seria programmazione della gestione dei rifiuti con l'individuazione delle tipologie impiantistiche necessarie e dei progetti da realizzare, se si esclude un vago richiamo ad una futura possibile strategia nazionale sull'economia circolare".

Legambiente, Fondazione Guccione, Vivin strada e Kyoto Club: un piano alternativo per la mobilità

"Chiediamo che il Recovery plan attuale venga rivisto. **Devono essere destinati alla mobilità urbana sostenibile 23 miliardi** di euro da utilizzare per il rafforzamento della rete pedonale e della ciclabilità, per una nuova rete ferroviaria e per raggiungere l'obiettivo dell'azzeramento delle vittime della strada entro il 2030, così come previsto dalle Nazioni Unite".

Questo il cuore del Piano strategico, "già inviato al governo" che Legambiente ha presentato in un webinar organizzato insieme con Vivin strada, Fondazione Luigi Guccione e Kyoto Club.

Secondo Legambiente è "essenziale che il Recovery plan prenda in considerazione l'introduzione di un Piano straordinario che permetta di organizzare una nuova mobilità cittadina". Anche per Giuseppe Guccione, presidente della Fondazione Luigi Guccione, "sul tema della sicurezza stradale e della mobilità urbana non c'è nulla nell'attuale Recovery plan. Si dà rilievo soltanto all'alta velocità, escludendo la dimensione urbana".